



Novara. La mostra al Castello Visconteo Sforzesco indaga la pittura che ha cambiato il modo di vedere e di interpretare la realtà. Sezioni monografiche per Pellizza, Previati e Segantini

Il Divisionismo in piena luce

Fernando Mazzocca

Come era avvenuto lo scorso anno con la grande rassegna intitolata *Ottocento in collezione* anche questa mostra, che rilancia come prestigiosa sede espositiva il Castello Visconteo Sforzesco di Novara, ha molti meriti nel riprendere in considerazione dei periodi e dei movimenti artistici, già altrimenti trattati, alla luce della disponibilità di nuove opere. Come allora il risultato è notevole grazie all'impegno e allo sforzo produttivo dell'Associazione culturale METS Percorsi d'Arte guidata da un collezionista come Paolo Tacchini e animata dalla competenza di due galleristi appassionati come Angelo Enrico e Francesco Maspes. In due anni è stato così possibile veder sfilare nelle antiche sale dipinti memorabili per la posizione che hanno occupato nella storia del nostro Ottocento, ma che da moltissimo tempo non era più dato di ammirare.

Un competente gruppo di lavoro, in questo caso coordinato dalla curatrice della mostra Annie-Paule Quinsac da sempre protagonista degli studi sulla seconda metà del nostro Ottocento ed esperta di riferimento per un pittore di respiro internazionale come Segantini, ha ricostruito in maniera capillare, valorizzando le testimonianze d'archivio e radunando un'enorme bibliografia, la storia e la fortuna di opere esemplari.

Era una bella sfida quella di dedicare questo secondo episodio di un'impresa, che si spera possa avere negli anni a venire un seguito, al Divisionismo, movimento che per il suo sforzo di aggiornamento e di apertura internazionale ha attirato spesso l'attenzione. Era possibile dire qualcosa di nuovo o interpretarlo sotto una luce diversa dopo non poche mostre che gli sono state dedicate in un recente passato? La risposta, come sempre, ci viene dalla concretezza delle opere. Sono tanti e tali i capolavori emersi inaspettatamente nel corso della ricerca da gettare nuova luce sugli artisti stessi e le loro relazioni.

La mostra racconta la meravigliosa avventura di una pittura che ha cambiato il modo di vedere e interpretare la realtà, in un contesto come quello italiano spesso condizionato nel bene e nel male dal passato e della forza della tradizione, attraverso diciotto artisti e sessantasette opere suddivisi in otto sezioni. La prima, come una sorta di prologo, è dedicata alla Scapigliatu-

ra, che ha visto una serie di artisti lavorare in ordine sparso per liberare la pittura sfaldando le forme nella luce attraverso il tocco, la "macchia" pervasa da una tensione sentimentale o spirituale che presagisce talvolta il Simbolismo. In questo ambito si colgono i primi passi notevoli di futuri protagonisti del Divisionismo come Longoni, rappresentato dalle enigmatiche *Le capinere* la cui paternità era stata prima attribuita a Segantini, o Previati la cui stagione scapigliata si chiude con un quadro rivelazione come *Le fumatrici di hashish*, una tela impressionante per le dimensioni e la sintonia con le istanze del Decadentismo che vedeva nella droga un mezzo per provare sensazioni inedite ed esplorare i territori dell'inconscio.

A questo punto, nell'indagine di nuovi confini, in un contesto in cui altri futuri protagonisti, come Segantini, Morbelli e Pellizza da Volpedo appaiono ancora saldamente ancorati alla realtà e a temi di una ordinaria quotidianità, il più avanti di tutti appare proprio Previati che nella sezione successiva, quella dedicata alla Prima Triennale di Brera come occasione per l'esordio ufficiale della tecnica divisionista, si distingue con *La maternità* un altro quadro monumentale e visionario, opera maledetta, massacrata dal pubblico e dalla critica, ma tanto avanzata da potersi considerare all'origine del Futurismo. Sappiamo quanto Boccioni amasse il pittore ferrarese, quanto invece detestasse - travisandolo - il simbolismo panico di Segantini che «circondato da tedescherie, posa a gran sacerdote della natura». Rispetto a queste superbe evasioni nell'irrazionale una delle vocazioni della pittura divisa andrà invece, nel clima difficile di una città in continua crescita industriale e urbanistica come Milano, verso la questione sociale, affrontata stando dalla parte dei deboli da un pittore che in questa mostra è rappresentato superbamente come Longoni, di cui risalta la forza aggressiva di capolavori come *L'ora dello sciopero* e *Le riflessioni di un affamato*, opere che messe a

Il movimento italiano più ricco di quelli europei: ogni artista ha voce e linguaggio originali

A Novara. La rassegna sul Divisionismo ospita 67 opere di 18 artisti, fra i quali Carlo Fornara: in foto, *Vespere d'inverno*, (non datato, 1912-1914, collezione privata)

fianco dimostrano una straordinaria tensione sperimentale che lo porta a tentare nuovi confini espressivi, affidandoli appunto a tematiche di bruciante attualità.

Ma tutto il nostro Divisionismo si distingue dai movimenti analoghi di altri Paesi per una identità tutta sua che, come mostrano le successive sezioni della mostra deve la sua eccezionalità al fatto che ognuno segue una strada e si esprime con un linguaggio originale diverso dagli altri. Per esempio Morbelli diventa anche lui un protagonista, con la sua esperienza legata alla rappresentazione di un luogo di emarginazione come il Pio Albergo Trivulzio, della pittura di denuncia sociale, ma nel suo caso pervasa di umori esistenziali che fanno dei dipinti noti sotto la definizione del «poema della vecchiaia» una commossa elegia sulla fine della vita. Mentre Nomellini interpreta, in immagini di una essenzialità che rimanda all'apparente imparzialità di un taglio fotografico, la dura condizione della classe operaia. Altrimenti troviamo con Grubicy, Fornara e lo stesso Segantini l'evanescente in spazi naturali incontaminati come occasione di rigenerare non solo la propria vita, ma la pittura stessa. E dal punto di vista pura-

mente pittorico i risultati sono spesso straordinari.

La forza della mostra sta poi in tre eccellenti sezioni monografiche dedicate a Pellizza, di cui riemerge un quadro indimenticabile, per le sue dimensioni insolite per una veduta in controluce e per la sua intensità emotiva, come *Sul fiemle*; a Previati, del quale è stato pressoché riscoperto il gigantesco trittico *Migrazione in Valpadana*, la cui impressionante forza onirica sembra andare oltre i limiti del rappresentabile; e a Segantini, che presente in altre sezioni con paesaggi interiorizzati la cui forza emozionale non è molto lontana da Van Gogh, vede radunati tutti insieme una serie di disegni monocromi dove il virtuosistico gioco dei grigi rende la suggestione del suo progressivo immergersi in una natura insieme consolatrice e ostile vista come luogo di rifugio e di protezione delle ansie dell'uomo contemporaneo.

DIVISIONISMO. LA RIVOLUZIONE DELLA LUCE Novara, Castello Visconteo Sforzesco sino al 5 aprile. Catalogo METS Percorsi d'Arte

LA LEGGENDA DEL BEATO SIMONINO

Mostra a Trento

Fino al 13 aprile 2020 il Museo Diocesano Tridentino propone una mostra dedicata al «caso» di Simonino da Trento, un bambino presunta vittima di omicidio rituale ebraico, venerato per secoli come «martire» innocente dalla Chiesa cattolica. La vicenda, risalente al 1475, si potrebbe oggi definire una clamorosa fake news del passato, nella quale si intrecciano sentimenti antiebraici, esigenze devozionali e ambizioni di politica ecclesiastica. L'esposizione intende richiamare l'attenzione del pubblico su una delle pagine più oscure dell'antisemitismo, per stimolare la riflessione sui meccanismi di costruzione del nemico e sul potere della propaganda. La mostra presenta al pubblico più di settanta opere per ricostruire il contesto culturale della Trento del XV secolo e le



circostanze che condussero all'accusa di omicidio rituale. Ampio spazio è dedicato alla vasta e multiforme produzione artistica generata nel corso dei secoli dal culto del «beato» Simonino, abolito nel 1965.

DADSON, MAHINAY E TOSATTI: GLI ARTISTI FRESCOBALDI



Il premio.

Sono il canadese Andrew Dadson, l'americana Erica Mahinay e l'italiano Gian Maria Tosatti i tre artisti invitati a partecipare alla quinta edizione di Artisti per Frescobaldi: il premio biennale d'arte contemporanea ideato e diretto nel 2012 da Tiziana Frescobaldi (foto), direttore artistico e Presidente Compagnia de' Frescobaldi e curato dal critico d'arte Ludovico Pratesi.

Ai giovani artisti, tutti under 40, è stato chiesto di creare un'opera ispirata a CastelGiocondo, la Tenuta della famiglia Frescobaldi a Montalcino che hanno visitato nel corso dell'anno, per interpretarne lo spirito, la storia, il terroir.

Ogni artista realizzerà anche un disegno che richiama la propria opera per l'etichetta di un'edizione limitata di Magnum di CastelGiocondo Brunello 2015, vendemmiata dedicata ad Artisti per Frescobaldi. I giurati che sceglieranno l'opera vincitrice sono Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, Ralph Rugoff e Rina Carvajal. La cerimonia di premiazione si terrà il 24 settembre 2020 a Milano.

DIVISIONISMO. LA RIVOLUZIONE DELLA LUCE Novara, Castello Visconteo Sforzesco sino al 5 aprile. Catalogo METS Percorsi d'Arte

Vienna. Una rassegna al Mak celebra la celebre sedia, bella e funzionale

Seduti da duecento anni su una comoda Thonet

Flavia Foradini

Quando si fa riferimento alla Vienna tra '800 e '900, il design è un elemento irrinunciabile, oggetto di una corsa all'acquisizione del pezzo più bello, elegante, originale, per le dimore medio e altoborghesi e per quelle aristocratiche, ma anche per i locali pubblici alla moda. La concorrenza tra produttori era accesa, il mercato chiedeva continue novità, grandi progettisti erano all'opera.

Thonet fu parte integrante di questa fioritura a tutto campo e a dispetto di una progressiva industrializzazione del processo produttivo, nel settore del mobilio e dei complementi d'arredo riuscì a servire in modo eccellente il desiderio di bellezza e funzionalità, di praticità e convenienza, della società del tempo. Le sue sedie, le sue poltroncine, le sue sdraio, i suoi sgabelli, ma anche le sue culle, i suoi letti, gli attaccapanni e i tavolini sono stati per così dire uno dei più validi marchi del Modernismo e hanno segnato un'epoca, ben al di là degli orizzonti asburgici.

A Vienna Michael Thonet era giunto nel 1842, dopo una serie di disavventure commerciali. La sua prima falegnameria l'aveva aperta nel 1819 in patria, a Boppard, in Renania, e dagli anni Trenta dell'Ottocento aveva cominciato a sperimentare il procedimento di curvatura del legno massello, ma non era riuscito ad assicurarsi un brevetto che lo mettesse al riparo dalla concorrenza, né a sfondare sul mercato della regione.

A una mostra a Coblenza nell'estate del 1841, il principe Metternich vide le sue già innovative sedie e lo esortò a trasferirsi nella capitale asburgica, dove, disse, lo avrebbe raccomandato a corte. Poco dopo il suo arrivo a Vienna e l'ottenimento dell'agognato brevetto, i primi lavori eseguiti per i palazzi viennesi delle famiglie nobiliari dei Liechtenstein, degli Schwarzenberg e dei Palffy, portarono a Thonet la fama necessaria ad avviare dapprima un laboratorio e poi una fabbrica, e poi altre ancora sparse nell'impero, e poi punti vendita nelle principali città europee e americane. Un'irresistibile ascesa, fatta di arredi per caffè, alberghi, uffici pubblici, teatri, biblioteche, che ora una mostra al MAK documenta fino al 13 aprile, focalizzandosi soprattutto sulle sedie: 240 pezzi per locali pubblici e residenze private, sedie per interni ed esterni, per adulti e per bambini, sedie a sdraio e sedie a dondolo, poltroncine e panchine. Una moltitudine di varianti, a dimostrazione di una fervida fantasia e di un senso degli affari che portò la ditta Thonet a essere la più importante e grande al mondo: nel 1911 il catalogo Gebrüder Thonet contava 980 modelli diversi; nel 1912, 2 milioni di mobili in legno curvato lasciarono le sette fabbriche alla volta di ogni angolo dell'impero o vennero esportati in Europa e oltreoceano.

Oggi probabilmente solo Ikea può vantare produzioni ingenti quanto la Thonet di quel periodo fortunato, e tirature esorbitanti per i propri cataloghi. La leggen-

daria sedia 14, creata nel 1859 per essere «una sedia per il consumo di massa», veniva venduta disassemblata ma pronta per essere montata in poche mosse anche da fruitori medi. Nel 1930 se ne erano venduti 50 milioni di pezzi: più o meno quanto l'intramontabile scaffale Billy dell'azienda svedese.

Thonet imboccò presto la via di una commercializzazione affidata a pubblicità e cataloghi plurilingue, con accattivanti immagini e spiegazioni semplici, proprio come Ikea: «Tutte queste mobiglie vengono fabbricate con legno di faggio e lustrate imitando il naturale, oppure il legno di noce, palissandro, mogano e ebano - recitava l'edizione 1885 del catalogo -. Facciamo noto al rispettabile pubblico che di tanto in tanto si deve stringere le viti».

Nel mondo sospeso tra Ottocento e Novecento, nonostante un'incancellabile standardizzazione, grazie alla loro elegante essenzialità i prodotti Thonet ricevettero plausi trasversali, anche da parte di progettisti di primo piano. E dopo la fine del brevetto, nemmeno la forte concorrenza di ottime ditte come l'altrettanto viennese Kohn riuscì a scalfire la fama di Thonet, i cui manufatti divennero il simbolo per eccellenza dei mobili curvati, sia che fossero interamente in legno o presentassero i caratteristici inserti in paglia intrecciata, o venissero realizzati in tubolare di acciaio, il nuovo materiale adottato nel periodo fra le due guerre mondiali, piegato in linee slanciate da designer del calibro di Marcel Breuer, Le Corbusier o Mies van der Rohe, e che regalò a Thonet un nuovo primato internazionale.

La seconda guerra mondiale produsse anche per la premiata ditta una cesura drammatica e portò a un progressivo smembramento, cristallizzando poi un ramo viennese e uno tedesco.

Nella mostra del MAK, dal titolo *Bugholz, vielschichtig - Thonet und das moderne Möbeldesign - Multiforme Legno curvato. Thonet e il moderno design di mobili*, a essere al centro della presentazione curata da Sebastian Hackenschmidt è di fatto un compendio della storia della sedia dall'Ottocento ai giorni nostri, perché oltre ai manufatti Thonet sono numerosi gli esempi di reinterpretazioni odierne dei suoi mitici modelli e non mancano creazioni anche di altre aziende, cruciali come snodo dello sviluppo tecnico e estetico della sedia. Interessante è constatare in quante varianti sia possibile declinare un mobile tanto umile e quotidiano, come altrettanto suggestivo è proseguire la visita nelle sale del museo dedicata al Modernismo, con altri mobili, altre sedie, altri complementi di arredo, stoviglie, gioielli, che ricompongono il mosaico di un'epoca irripetibile.

THONET E IL MODERNO DESIGN DI MOBILI Vienna, MAK fino al 13 aprile www.mak.at



Non solo Thonet. La mostra di Vienna è una summa della storia della sedia dall'Ottocento ai giorni nostri